

Riscoperta

ANTONIO GNOLI

È passato del tempo da quando Alexandre Kojève era solo un nome vertiginoso e impronunciabile. Perfino i suoi allievi più geniali — come Jacques Lacan e Georges Bataille — lo cancellarono dal loro paesaggio mentale. E quando nel 1968, in piena contestazione studentesca, quest'uomo se ne andò per un infarto, poche e svogliate furono le voci che si alzarono a ricordarne l'importanza decisiva che ebbe nella storia intellettuale del Novecento. Un secolo tanto ricco di echi marziali da divertire Kojève a immaginarlo ormai saturo di eventi. Dopotutto, la fi-

Due volumi ripropongono il pensiero del grande filosofo russo

FENOMENOLOGIA DI KOJÈVE ATEO OSSESSIONATO DA DIO

ne della storia fu la sua grande invenzione letteraria, prima che filosofica, una suggestione "hegeliana" grazie alla quale spianò la strada al postmodernismo e a tanta filosofia stanca di vedersi rappresentata secondo le vecchie categorie dello spirito.

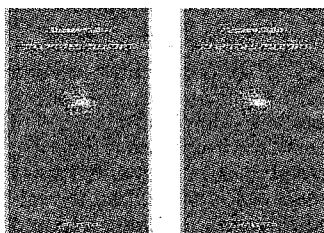
Oggi, naturalmente, la situazione è cambiata. Kojève non è più un clandestino del pensiero. Si moltiplicano le iniziative editoriali che lo vedono protagonista. Grazie anche al lavoro di ricerca che Marco Filoni ha svolto in questi anni. E come confermano i due libri che egli ha da poco curato: *Kojève mon ami* e *Diario del filosofo* (entrambi

pubblicati da Aragno). Nel primo sfilano una serie di personaggi che hanno conosciuto e frequentato Kojève. Spiccano i nomi di Lèon Poliakov, Raymond Barre, Allan Bloom, Raymond Aron. Fu quest'ultimo a testimoniare circa i motivi che spinsero Kojève nel 1945 ad abbandonare la scena filosofica per entrare nell'amministrazione pubblica francese: voleva sapere, scrisse Aron, come la cosa (ossia la Storia) si fa. Il filosofo pensa ma, se vuole farlo non astrattamente, deve mettersi in gioco come "consigliere del principe" (o del tiranno). Non è detto che la cosa funzioni, come

dimostrò il dibattito tra lui e Leo Strauss.

Kojève — che Aron considerò tra gli uomini più intelligenti della sua generazione — immaginò che tutto il mondo convergesse nella *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel. Ai suoi occhi quel libro rivestiva la stessa importanza che l'Antico Testamento aveva avuto nella formazione del monoteismo. Il paragone non sembra azzardato. Tutti gli scritti di questo filosofo — in larga parte usciti postumi — mostrano una sotterranea tensione teologica. Il suo professato ateismo, in realtà, nascondeva un'acuta ossessione per Dio. Come dimostra il suo *Diario* giovanile. Un diciottenne, già maturo e tormentato che, abbandona Mosca (dove era nato nel 1902), viaggia per l'Europa, si interroga sulla fede, sposta il suo interesse dall'etica cristiana a quella buddista, non disdegna la lettura di Spengler, ma al tempo stesso è affascinato dalla matematica e dall'arte. Un vero spirito russo. L'altra faccia — verrebbe da dire — di Pavel Florenskij. Ma paradossale e ironica. In una parola: estrema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I LIBRI

Kojève mon ami
e *Diario del filosofo*
a cura di Marco Filoni
sono usciti da Aragno